

plorable e dannoso, deve avere ad ogni costo un termine, e così se la nostra autorità comunale che nell'interesse del commercio ha tutto il dovere di mostrarsi all'altezza della sua missione, ciò non fece fino ad ora o non si è curata di fare con tutta quella diligenza che il dovere suo e l'importante questione richiedono, lo faccia ora la cittadinanza, i commercianti e per essi la locale Società Commerciale, la quale per mezzo del suo solerte e degnissimo presidente, dà affidamento di potervi riuscire avendo non è molto dimostrato di ottenere cose che molti col Manzoni ripeterono « era follia il sperar! »

Essa quindi faccia redigere un memoriale da inoltrarsi alla direzione delle ferrovie con indicazione dei danni che il libero transito soffre in questa città dal passaggio a livello presso il viale della Madonnalta perchè non sufficientemente provvisto di personale di custodia e nello stesso tempo accenni anche alla prepotenza che alcune volte questo personale usa contro i viandanti i quali, poveri infelici, non di rado subiscono la sorte di attendere delle ore col carro fermo dinnanzi al cancello stato loro chiuso come suol dirsi sul naso proprio nel momento che si presentano per attraversare la ferrovia e non sanno darsi ragione del perchè quel cantoniere, fermo, inerme, seduto sopra una panca, loro non voglia più aprire il cancello.

Avvalorati poi le sue lagnanze con indicazione dei casi di ritardo di ore avvenuti di treni ed alle prepotenze usate dal detto personale che sono molte, quasi giornalieri e fra essi menzioni queste recentissime, che intanto giriamo al sig. Capostazione per quel sollecito provvedimento che giustizia richiede: Martedì 19 u. s. alle ore 4,10 circa al detto passaggio a livello il cantoniere chiudeva i cancelli dovendo passare un treno merci alle ore 4,20 circa. Questo treno ritardò e non fece passaggio che alle 5,53 per cui i cancelli rimasero sempre chiusi; intanto lungo la strada si disposero numerosissimi carri, vetture e tramvai ed immaginarsi quanti moccoli furono indirizzati a tutte le autorità. I proprietari dei veicoli pregarono e scongiurarono il guardiano ad aprire loro per pochi secondi i cancelli per poter passare, ma tutto fu inutile, il guardiano sempre rispondeva non posso, è in passaggio un treno, se ritardasse fino a domani io sono obbligato tenere la strada chiusa. Naturalmente tutti si acquietarono e pazientemente attesero il passaggio del treno. Questo avvenne ed un grido di gioia e di disprezzo tutti elevarono saltando in pari tempo a cassetta per sollecitare il passaggio; però un nuovo lamento essi tosto dovettero elevare ed era appunto perchè il guardiano aveva detto che non apriva il cancello dovendo alle ore 6,7' passare altro treno ed il regolamento gli vietava assolutamente di mettere la strada all'aperto. Questo treno pur troppo ritardò e fece passaggio alle ore 6,20 circa, in allora i cancelli furono aperti dopo una forzata chiusura di ben due ore.

Esaminando il fatto due cose sono in special modo da lamentarsi: la prima

di un sì lungo ritardo, la seconda dell'ostinazione nel guardiano a non aprire i cancelli. Quella del ritardo, se è scusabile, dipendendo da cause di forza maggiore potrebbe però facilmente essere rimediata col semplice impianto al passaggio a livello di campanello elettrico manovrabile dalla stazione d'Acqui e messo da questa in movimento appena ricevuto il segnale di partenza del treno dal telegrafista di Alice. Il guardiano sentendo suonare la campana ha tempo di chiudere i cancelli e si è certi che il passaggio del treno si effettua nel tempo stabilito dalla legge.

L'altra lagnanza, se è scusabile per la prima parte del fatto, è da ritenersi assolutamente un arbitrio del guardiano per la seconda parte, quando cioè dopo il passaggio del primo treno egli non volle aprire il cancello, e questo perchè tutti sappiamo che i regolamenti prescrivono che al percorso di un treno merci non segue quello di un treno viaggiatori se non dopo che si è informati che il primo è entrato nella stazione in avanti.

Nel nostro caso il guardiano non doveva avere timore che lo cogliesse il treno viaggiatori dopo il passaggio del treno merci se non dopo almeno 15 minuti; quindi egli aveva tempo per mettere la strada all'aperto per cinque minuti nel qual tempo certo avrebbero transitato tutti i carri che si trovavano disposti per ogni lato della strada; invece essi dovettero stazionare per prepotenza del guardiano altra mezz'ora ed in tutto così perdere due ore di tempo.

Questi non sono danni? D. F.

## IN FAMIGLIA

Alla prosperità individuale e della famiglia non si giunge con idee sovversive, con aspirazioni ineffettuabili, col lasciarsi convincere da egoistici sobbillatori, e nemmeno con dannosissime rivolte: ma bensì coll'assoggettarsi al regime di un lavoro onesto e proficuo, coll'esemplare educazione nella famiglia, col provvido, anche esiguo, risparmio settimanale, col raffrenare i desiderii smoderati e coll'educare i figli a sani principi di libertà subordinata alle leggi, che reggono una nazione.

Dio, quando credè l'uomo, diedegli in dote una scintilla che appartiene alla divinità, e mercè di questa, egli può perscrutare i più reconditi ed eterni misteri.

Infatti, l'ingegno umano, per le grandi scoperte, per le dottissime rivelazioni, si è portato ad un'altezza, alla quale era follia sperare, e chi sa fin dove arriverà. L'arte ha provveduto alle necessità della vita: la scienza ha rotti e distrutti gli ostacoli, avvicinandole le distanze; superò le più alte e pericolose cime; penetrò nelle viscere della terra; invase i domini dell'aria, e giunse a scrutare i profondi abissi del mare. Solo, a parer mio, la sbagliò affatto in una cosa: invece di studiare ai mezzi per opporsi e vincere la morte, inventò macchine per darla e vi riuscì a perfezione colle sue tremende invenzioni.

Ma con tante invenzioni, con tante scoperte, l'infelicità regna sovrana sulla terra, e specialmente in famiglia; la felicità non vi ha ancora potuto mettere stanza, non perchè non cerchi un alloggio conveniente, ma perchè gli uomini la discacciano, creandosi continuamente dolori e sventure senza fine. L'uomo sfugge la felicità, colla sua instancabilità nella sete di desideri, spesso impossibili e non rare volte colpevoli. Il popolo, se figge lo sguardo nella sua coscienza, troverà l'instabilità, il capriccio, il malcontento, e... qualche volta il vizio. Egli lavora con disgusto, scontento di se, come se travesse una pesante ed uggiosa catena; mentre dovrebbe darsi al lavoro coll'allegrezza di colui che compie il proprio dovere.

Il falegname nello spingere la pialla invidia il calzolaio, quando lo sente a cantare mentre batte la suola sulla pietra, e viceversa. Nei giorni festivi, gli artigiani riuniti a capannelli sulle piazze, nelle vie invidiano il ricco, l'odiano per le sue ricchezze, per i suoi palazzi, per le sue vesti, per i suoi ozi, ma se invece di odiarlo ed invidiarlo, pensassero alla noia che lo uccide, all'ozio che lo snerva, lo infastidisce e lo rende stanco di tutto. Oh! allora conoscerebbero che val più la gioia di un'ora del loro lavoro, che tutto l'ozio e le ricchezze sue. Il ricco è più povero dell'artigiano nelle sante gioie della famiglia, ed egli pure le invidia queste gioie, che non può gustare; perchè conosce che il pane guadagnato, le piccole ricchezze risparmiate riescono dolci e saporite: egli sa che dal lavoro dell'artigiano traggono sostentamento e vita i figli adorati, sa che per loro questo pensiero è nobile e santo, e le desidera ma non gli sarà mai dato di gustarle.

Sulle tue braccia, o popolo, sta la difesa della patria. Dal tuo sangue versato nelle guerre dell'indipendenza succhiò l'alimento il grand'albero della libertà. Sui campi di battaglia guadagnasti allora e gloria, ma non basta: il paese va servito pure nell'umile tua bottega, nel seno della famiglia, col lavoro indefesso, sollevando la mente a nobili sentimenti e generose aspirazioni e facendole conoscere ai tuoi figli: anche col tuo mestiere, tu porterai sempre un cospicuo materiale per ingrandire maggiormente l'edificio sociale, sempre quando sii governato dall'ordine, dall'obbedienza alle leggi e dal risparmio. Quando uno di quei tanti, che si fanno piedestallo della poca esperienza altrui per salire in alto, entrerà nel santuario del tuo lavoro e cercherà di distoglierti da esso, sobillandoti parole e massime tendenti a sconvolgere l'ordine sociale, tienlo come un nemico, e caccialo, urbanamente sì, ma caccialo dalla tua bottega, perchè egli è veramente nemico tuo, dei tuoi figli, del tuo benessere e della tua felicità.

Sovvengati, che chi tenta di minare la felicità familiare è perverso e vile.

L'operaio educato nella santa religione del lavoro e del risparmio, non può temere il malcontento; questo è un'ombra nera è vero, ma di poca durata; appare per un istante, ma il sorriso, la contentezza del lavoro bastano a fugarlo...

sempre? No, purtroppo no... la baldoria del sabato, della domenica, del lunedì... molte volte rendono la settimana triste. I rimbrotti della moglie, i pianti dei figli, i lamenti in casa, ne sono la causa.. ed è appunto allora, che tu maledici la sorte dell'operaio.

Ma di chi la colpa? Tua, perchè rubasti alla famiglia e a te stesso il denaro e la condannasti a soffrire.

Da buon tessitore avevi il filo per compire la pezza di tela e lo gettasti nell'immondezzaio... e il male non cade sopra di te soltanto, ma sopra un'intera famiglia condannata alle più dure privazioni, perchè calpestasti la religione del dovere e del lavoro.

Ecco come molti si rendono la vita infelice, mentre potrebbero godere di una felicità relativa. E molti di questi sarebbero generosi da dare in sacrificio la vita per la patria e... senza coscienza di quanto fanno, continuano a minarne l'esistenza, colpendola nella parte integrale... la famiglia.

(Continua.)

Maestro STEFANO ORSI.

## Numeri del Lotto

Estr. di Torino del 30 Luglio

(Nostro Telegramma Particolare).

18 - 22 - 41 - 89 - 7

## LA SETTIMANA

La redazione della *Gazzetta* invia l'espressione del suo più profondo cordoglio all'amico e collaboratore Giovanni Bistolfi ed alla sua consorte Luigina Ferraris per la grave e dolorosa perdita della rispettiva madre e suocera.

**Teatro Vecchie Terme** — In questa settimana la signora Marussig, prima attrice, ha dato la sua serata colla rappresentazione della commedia *La Serva Astuta*, resa in dialetto veneziano.

Fu per vero una delle migliori serate della compagnia De Farro.

La seratante nella sua parte interessantissima piacque in sommo grado, perchè ebbe maggior vivacità, maggior brio del solito. Fu sovente applaudita ed a ragione. Il Brunorini, che pur egli ebbe tanti e tanti applausi, fece la parte del vecchio in modo veramente meraviglioso.

Abbiamo avuto poi ancora varie rappresentazioni di eccellenti lavori drammatici con ottima esecuzione per parte di tutti gli artisti e la quarta replica del *Ratto delle Sabine* in cui Brunorini sempre è senza dubbio alcuno insuperabile.

Stasera abbiamo la serata del primo attore, il simpatico sig. Gray, colla rappresentazione del *Povero Piero* di Felice Cavallotti.

Si prevede una pienona.

**Al Salone delle Vecchie Terme** — Le trascorse serate danzanti di domenica e giovedì sono veramente degne di nota, perchè da molto tempo non si registrava più tanto concorso di signore e signorine in quel simpatico ritrovo.

Questo fatto trova senza dubbio la sua ragione nel notevole aumento della